

zio ad una generale riscoperta delle potenzialità economiche del territorio, inteso come patrimonio di capacità variegate, di solidarietà naturali, di comunità di linguaggio, di tradizioni locali, di valori ambientali e storico-culturali.

La rivalutazione del “locale” come fonte di nuove risorse si concretizza in svariate opportunità di iniziativa a fronte di una sempre più ampia e articolata domanda culturale e turistica.

Lo stretto legame tra cultura “alta” e cultura popolare che si viene a istituire rappresenta una delle più rilevanti trasformazioni che si profilano di fronte ai contesti regionali. Su questi nessi si fonda la possibilità di un rilancio di immagine, che può giocare un ruolo rilevante anche ai fini dello sviluppo produttivo: i distretti industriali che scommettono sulla qualità dei prodotti si trovano oggi obbligati a riflettere sulla qualità del territorio di insediamento come componente rilevante della propria strategia d'immagine, affrontando guasti paesaggistici e compromissioni ambientali che possono essere stati generati da uno sviluppo manifatturiero secolare. Sotto questo profilo, la valorizzazione turistica dei territori presenta valenze non riducibili all'apporto economico od occupazionale puro e semplice: più importante è il ruolo che essa esercita nello stimolare e verificare la qualità e l'attrattiva dei luoghi.

**La crisi del modello fordista di industrializzazione omologante lascia spazio a una generale riscoperta delle potenzialità economiche del territorio, inteso come patrimonio di capacità variegate, di solidarietà naturali, di comunità di linguaggio, di tradizioni locali, di valori ambientali e storico-culturali**

Negli anni novanta, Torino e il Piemonte hanno ricostruito una presenza adeguata al loro rango storico ed economico, colmando un precedente ritardo almeno sul piano delle strutture e delle iniziative: il passaggio ulteriore dovrebbe essere un rilancio della creatività diffusa e del clima quotidiano, misurato in base alla frequenza e ai livelli del consumo culturale.

Sono queste le ragioni che rendono strategica per il Piemonte la scadenza olimpica del 2006: l'enorme risonanza dell'evento e le sue ricadute sull'infrastruttura ricettiva e sulle competenze regionali nell'ambito della *entertainment economy* potrebbero rappresentare per il territorio subalpino il compimento della diversificazione e l'eliminazione definitiva dell'immagine di Torino come città-fabbrica.

Sul versante dei processi e degli equilibri territoriali subregionali emerge come l'area torinese, che negli anni scorsi evidenziava segni di maggiore crisi, nonostante le incertezze legate alla grave situazione della Fiat, stia presentando incoraggianti sintomi di ripresa.

La riscoperta del ruolo di capitale che Torino può svolgere in favore dell'intero Piemonte potrebbe accentuarsi nei prossimi anni grazie allo sviluppo delle reti di trasporto e comunicazione. Ciò tuttavia pone delicati problemi di equilibrio, nell'individuazione di un corretto mix tra obiettivi di accessibilità regionale o sovraregionale da un lato, e connessioni di prossimità delle province periferiche dall'altro. Le politiche orientate allo sviluppo armonico del territorio devono necessariamente misurarsi con un quadro geografico che evidenzia aree a forte rischio di stagnazione. Tra queste si possono elencare:

- le aree agroindustriali di pianura, che potrebbero trovarsi ad affrontare una distruttiva concorrenza di prezzo in mercati di commodity;
- alcuni settori di periferia metropolitana, dove il deperimento di tradizionali funzioni manifatturiere non riesce ad essere compensato dalla crescita di nuove specializzazioni qualificate;
- alcune aree di montagna o di alta collina